

Il progetto nei territori dell'abusivismo III Diradare l'edificato per riconnettere ambiti di naturalità e spazi pubblici: il caso delle 'marine' di Lecce¹

Sara Gangemi

Politecnico di Milano
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
gangemi.sara@gmail.com

Agim Kërçuku

Politecnico di Milano
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
agim.kercuku@polimi.it

Paolo Romanò

Politecnico di Milano
ABC - Dipartimento di Architettura ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito
paolo3.romano@mail.polimi.it

Federico Zanfi

Politecnico di Milano
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
federico.zanfi@polimi.it

Abstract

Il contributo riflette sul ruolo e sui limiti del progetto urbanistico e di paesaggio nel contesto di una urbanizzazione costiera abusiva meridionale, a partire da alcune sperimentazioni svolte all'interno di un laboratorio didattico condotto sulle 'marine' di Lecce. In un contesto ricco di elementi ambientali e naturalistici di valore e di un patrimonio storico minore risalente alle stagioni della bonifica, il progetto compie alcune scelte che trovano le proprie argomentazioni nel senso e nel ruolo (potenziale) assegnati a tali elementi del paesaggio. L'urbanizzazione abusiva viene riorganizzata e demolita selettivamente per ricostruire connessioni fisiche e percettive tra alcuni ambiti di naturalità (da recuperare) e alcune testimonianze della storia della bonifica (da riscoprire). Sono questi gli elementi attorno a cui si tenta di strutturare una trama di naturalità diffusa e spazi collettivi accoglienti che possano rispondere a una domanda espressa sia da utenti stagionali, sia da una non trascurabile popolazione ormai stabilmente residente. Tali spazi sono anche dispositivi per riassegnare valore – in modo selettivo – a un patrimonio residenziale privato oggi in declino e bisognoso di manutenzione. Il contributo cerca di mettere a fuoco alcune 'mosse' progettuali di valenza più generale che potrebbe innescare un processo di valorizzazione del territorio a partire dal riconoscimento del paesaggio come *bene comune* e che possono essere messe alla prova in altri contesti del Mezzogiorno caratterizzati da simili condizioni insediative.

Parole chiave: waterfronts & harbors, landscape, ecological networks.

1. L'abusivismo costiero meridionale e le sue implicazioni contemporanee

Come introduzione al tema trattato in questo contributo può essere utile richiamare brevemente alcuni elementi che caratterizzano le urbanizzazioni abusive sviluppatesi lungo le coste delle regioni meridionali italiane a partire dagli anni Sessanta del Novecento. Urbanizzazioni riconducibili a un modello di doppia residenzialità stagionale, strettamente dipendenti da centri abitati localizzati nell'entroterra, sorte secondo dinamiche di autopromozione e autocostruzione edilizia e costituite quasi esclusivamente di case, molto carenti di attrezzature o spazi pubblici (Trombino, 1984; Fera e Ginatempo, 1985; Nocifora, 1994). Insediamenti verso cui si è in gran parte indirizzata la domanda di spazio ricreativo e di immobilizzazione dei risparmi da parte delle famiglie meridionali (o delle rimesse degli emigrati) e che oggi, a pochi decenni dalla loro costruzione, fanno emergere con evidenza due ordini di questioni. Da un lato, l'edificazione

¹ L'impianto generale del testo è frutto del lavoro congiunto dei quattro autori ed è stato condiviso con F. Curci, C. Novak, M. Agresta e D. Simoni, autori di un contributo coordinato presentato nella medesima sezione. A Gangemi va attribuito il terzo paragrafo, a Kërçuku il quarto, a Romanò il secondo, a Zanfi il primo e il quinto.

incontrollata si è spesso spinta molto vicino alla linea di costa, in taluni casi anche oltre il confine demaniale, contribuendo a un precoce processo di depauperamento paesistico (Zanchini e Manigrasso, 2017; per il caso pugliese Mininni, 2010). All'erosione costiera innescata dalla cancellazione delle dune e dei relativi ecosistemi, e all'inquinamento della falda e del mare dovuti all'assenza di reti fognarie, si aggiunge oggi un tema di rischio che riguarda molti edifici, ormai letteralmente 'in acqua' per l'assottigliamento estremo della battigia. Dall'altro lato, la bassa qualità edilizia e urbanistica degli insediamenti fa attrito con l'evoluzione della domanda turistica, divenendo fattore di disincentivo della manutenzione del patrimonio privato e di declino dei relativi valori. Le implicazioni si riscontrano nelle pratiche d'uso degli insediamenti, che si fanno via via meno qualificate, fino a raggiungere situazioni di *filtering down* molto marcato e ghettizzazione etnica che interessano gli insediamenti più decadati (Miano, 2017; Curci, 2017).

Questioni che, con diversa intensità, si manifestano anche nel territorio qui esplorato, e costituiscono le principali coordinate per la riflessione progettuale condotta nei paragrafi seguenti.

2. Il territorio delle 'marine' di Lecce

Il territorio litoraneo del Comune di Lecce, anche grazie alla considerevole lunghezza della sua costa (circa 22 km (Fig. 1); è costituito da una grande varietà di aree naturali e agricole, con cinque Siti di Interesse Comunitario (SIC) e un Parco Naturale Regionale, ma anche da decine di masserie sette-ottocentesche, un'area militare e diversi insediamenti costieri (Fig. 2).



Figura 1 | Inquadramento del territorio di Lecce e delle sue marine. In evidenza l'impronta dell'edificato al 2016. Elaborazione di R. Luzzio, G. Mazzanti, R. Simonetto.



Figura 2 | Gli insediamenti costieri di Torre Chianca, Spiaggiabella e le masserie di Frigole (Google Maps)

In questo territorio prevalentemente carsico e pianeggiante troviamo inoltre elementi e segni delle bonifiche idrauliche avviate già alla fine del XIX secolo (Fig. 3), con bacini artificiali, canali, impianti idrovori che nel corso del XX secolo si sono giustapposti alle peculiari preesistenze naturali: sorgenti di acqua dolce, fiumi, bacini salmastri naturali, steppe salate, doline, boschi, paludi (Mainardi, 2017).



Figura 3 | Uno dei tanti segni delle bonifiche novecentesche presenti nella zona di Frigole
Foto di C. Novak, 2018

Il litorale lecchese è poi punteggiato dalle iconiche torri costiere cinquecentesche (da nord a sud: Torre Rinalda, Torre Chianca, Torre Veneri) attorno alle quali, soprattutto nella seconda metà del secolo scorso, si sono affastellati stabilimenti balneari e una grande quantità di seconde case realizzate in autopromozione da famiglie residenti principalmente nei comuni di Lecce, Surbo, Trepuzzi e Squinzano. La trama offerta dalle strade e dai canali della bonifica, e soprattutto la parcellizzazione della riforma agraria, hanno infatti costituito il supporto per la diffusa costruzione di edifici isolati su lotto a uno o due piani, sovente non autorizzati, che hanno dato origine a insediamenti di sole case, compresi tra la strada provinciale costiera e la linea di costa (Fig. 4). Il documento preliminare al nuovo piano urbanistico, risalente ai primi anni Duemila, rilevava nell'intera costa lecchese un patrimonio edilizio di oltre 3500 alloggi (in gran parte riconducibile alle dinamiche sopra richiamate) a fronte di poche centinaia di abitanti residenti, e stimava in circa 30.000 le presenze durante la stagione estiva, di cui 15.000 in camping (Coletta, 2010, p. 288). Per avere poi una misura del fenomeno dell'abusivismo edilizio a Lecce e nelle sue marine (San Cataldo, Frigole, Torre Chianca, Spiaggiabella, Torre Rinalda), possiamo rifarci a una prima mappatura (tutt'ora in corso) avviata nel 2017 dagli uffici comunali² e ai dati forniti da un recente rapporto (Centro Studi Sogeea, 2016). Da quest'ultimo emerge che, ai sensi delle tre leggi sul condono edilizio emanate nel 1985, 1994 e 2003, riferendoci al territorio delle marine, vi sarebbero circa 1400 istanze di sanatoria ancora in itinere ai sensi della L. 47/85, circa 130 ai sensi della L. 724/94 e circa 30 ai sensi L. 326/03³: una gran parte degli edifici in questione risulta poi in contrasto con aree di tutela ed è interessato da aspetti di rischio (Fig. 5).

² Si tratta di materiali a cui gli autori hanno avuto accesso nell'ambito di una Convezione Quadro stipulata nel 2018 tra il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano e il Comune di Lecce.

³ Nel comune di Lecce sarebbero state complessivamente 19.850 le istanze di condono presentate. Di queste circa 14.000 (ben il 70%) sarebbero state sottoposte ai sensi della L. 47/85 e 6.450 sarebbero ancora da evadere.



Figura 4 | Da sinistra verso destra, l'area di Torre Chianca nel 1955, nel 1972 e nel 2018.
(Istituto Geografico Militare e Google Earth)

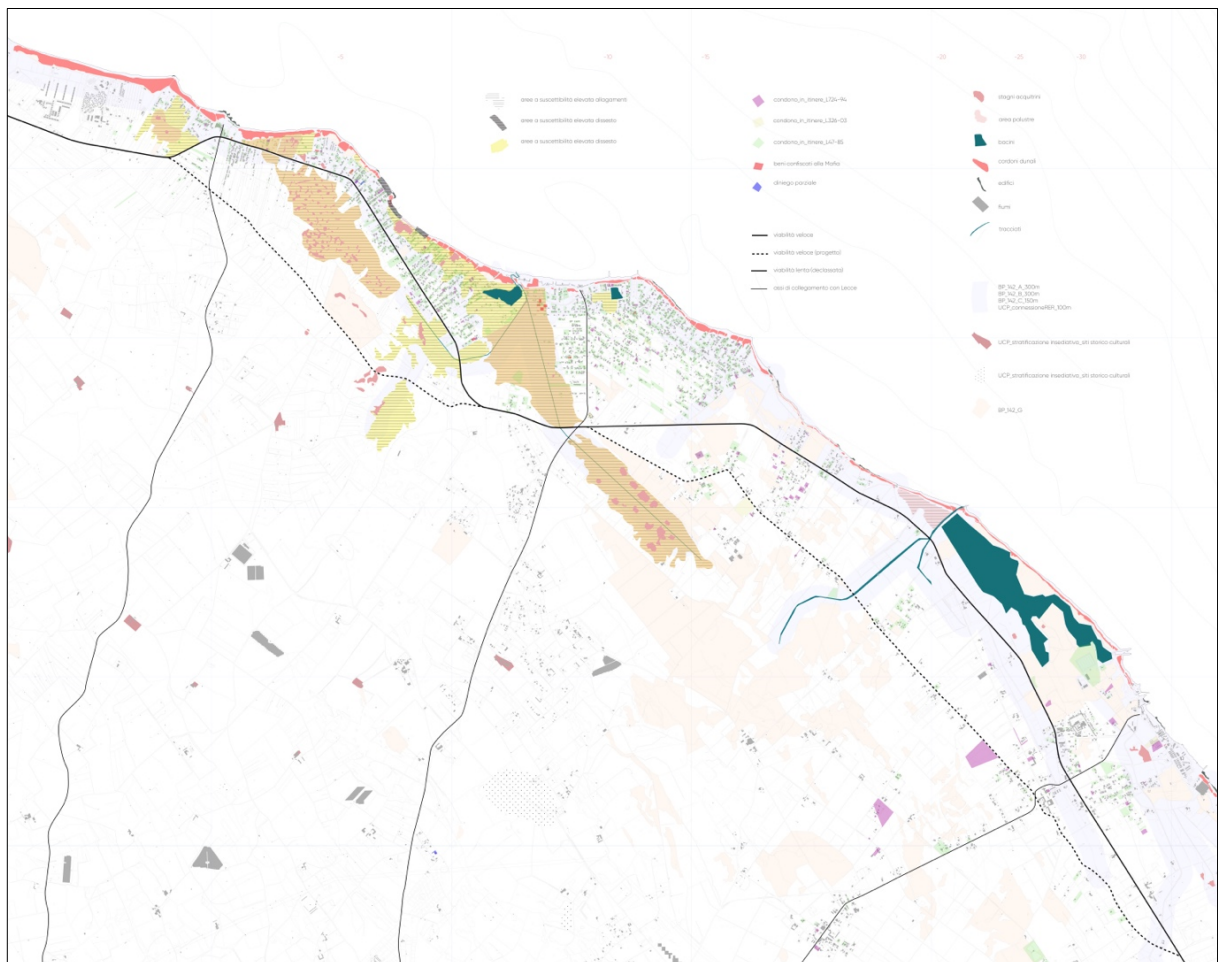


Figura 5 | Mappa dei rischi, delle invariati e dello stato del condono edilizio.
Elaborazione di A. Kërçuku.

In questo quadro, per comprendere la condizione odierna delle urbanizzazioni di Torre Rinalda-Spiaggiabella, Torre Chianca e Frigole, si possono richiamare tre principali aspetti. Una prima questione riguarda lo spazio pubblico, che coincide quasi esclusivamente con lo spazio della strada e che, nonostante alcuni interventi effettuati nel corso dei decenni dalle Amministrazioni (l'installazione di alcuni elementi di illuminazione, l'asfaltatura di alcune strade, la sistemazione di alcuni parcheggi, slarghi e piazzette), rimane quantitativamente scarso, qualitativamente povero e poco curato (Fig. 6).



Figura 6 | Parcheggio e piazza, Torre Chianca, ottobre 2018
Foto di P. Romanò

Una seconda questione riguarda poi il patrimonio residenziale privato, che pur mostrandosi a livello generale invecchiato e bisognoso di manutenzione, presenta al suo interno una gamma di situazioni differenziate: dalle case su cui si può ancora leggere la cura dei loro proprietari, a quelle in declino, a quelle definitivamente abbandonate e lasciate in rovina, a quelle mai finite. Situazioni che corrispondono a una gamma di situazioni sul piano dei diritti (nonché sul piano delle pratiche di condono edilizio) altrettanto diversificata (Fig. 7).



Figura 7 | casa a Torre Rinalda, rudere a Spiaggiabella, ottobre 2018.
Foto di P. Romanò.

Una terza questione riguarda infine il rapporto di tali insediamenti con gli agenti naturali e climatici, che si esprime con particolare evidenza durante la stagione invernale. L'alterazione dell'ecosistema costiero causata dall'urbanizzazione (in particolare la distruzione in più punti del sistema dunale) è all'origine di diversi fenomeni critici, dagli allagamenti e gli insabbiamenti sia di strade che di edifici, all'erosione costiera che in alcune situazioni ha raggiunto gli edifici più prossimi alla linea di costa creando particolari condizioni di rischio (Fig. 8, 9).



Figura 8 | Opere di urbanizzazione e avanzamento invernale della duna, Torre Chianca, ottobre 2018.
Foto di P. Romanò.



Figura 9 | Casa 'in acqua' a Spiaggiabella, ottobre 2018.
Foto di A. Kërçuku.

3. Un patrimonio territoriale eroso, ma non del tutto cancellato

Le marine di Lecce sono un tratto di costa adriatica vocato alla balneazione stagionale, costituito da un tessuto edilizio in cui domina una forma di individualismo che non contempla lo spazio collettivo né la relazione con il contesto. Tuttavia, spostando lo sguardo oltre le gli insediamenti balneari e le seconde case, è possibile riconoscere un territorio caratterizzato da un patrimonio paesaggistico più stratificato. Un sistema di zone umide che possiede un grande valore ecologico e importanti elementi di biodiversità, capace di contrastare l'erosione costiera naturale e la contaminazione salina della falda acquifera superficiale e sotterranea. Oltre questa cintura si trova una trama di aree coltivate, borghi rurali, canali e un complesso sistema di opere idrauliche, retaggio degli interventi di bonifica (Fig. 10).



Figura 10 | Dall'alto a sinistra in senso orario: uliveti, sinkholes, bacino dell'Idume, trama delle coltivazioni, canali della bonifica, Bosco di Rauccio, edificio idrovoro, bacino dell'Acquatina.
(Google Maps)

L'osservazione del paesaggio delle marine ci restituisce l'immagine di un territorio complesso, caratterizzato dal dualismo tra l'impronta antropica e la varietà dei suoi elementi naturali. Una chiave di lettura per pensare al suo sviluppo futuro può allora risiedere nell'interpretazione della complessità come ricchezza e nell'avvio di un processo di qualificazione del territorio a partire dal riconoscimento del paesaggio, in particolare quello della costa, come *bene comune* che possa costituire una risorsa per il territorio attuale e futuro, come già indicato dal Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (Magnaghi, in Mininni, 2011).

L'emergere di una nuova domanda sociale di paesaggi di qualità e la presa di coscienza del valore che anche gli spazi marginali e luoghi del rifiuto, come la Convenzione Europea del Paesaggio aveva dichiarato, obbligano infatti a ridefinire il concetto di *bene comune* e suggeriscono nuove sfide in termini culturali e progettuali. Il paesaggio non è semplicemente una ricchezza del mondo materiale, come l'acqua, l'aria, suolo, etc., ma piuttosto, prendendo a prestito la definizione di *beni comuni* data da Michael Hardt e Antonio Negri (2009), è il prodotto di "processi di produzione" da parte delle sue popolazioni⁴. Reinterpretare il paesaggio attraverso la cognizione di *bene comune*, significa oggi non cristallizzarlo più in una visione di tutela, come è stato in Italia negli ultimi decenni (Zagari, 2013), né tanto meno trattarlo come "quantità di servizio" da distribuire all'interno dello spazio urbano (Stavfhdes in Ferguson F., Urban Drift Projects, 2014), ma piuttosto mettere in evidenza che questo è il risultato di pratiche di interazione, di cura e di coabitazione tra l'uomo e l'ambiente.

In questo contesto è allora utile richiamare il titolo del saggio *Recovering Landscape* di James Corner (1999), dove questo verbo è inteso non solo «come processo o attività», ma anche come recupero del ruolo e dell'immaginario del progetto di paesaggio. Si guarda il paesaggio non tanto come cornice statica e risorsa determinata, ma piuttosto come obiettivo ed elemento strutturante nel processo di riorganizzazione territoriale. In paesaggi compromessi o marginali come quello delle marine di Lecce, il progetto di paesaggio può agire cercando di ricostruire la relazione interrotta tra gli abitanti e i loro paesaggi di vita a partire dall'invenzione di nuove rappresentazioni e introducendo elementi di anomalia; superando «l'inerzia degli immaginari consolidati», innescando nuove condizioni di accoglienza e ospitalità, «nuove ragioni per l'adozione di luoghi», per una *crescita coltivata* (Gangemi, 2019).

Entro questa prospettiva, l'obiettivo generale del lavoro progettuale qui esposto è quello di ripensare la relazione tra il sistema insediativo e quello ambientale attraverso strategie a lungo termine, basate sulla natura e sui cicli di vita del paesaggio per re-immaginare il futuro di questa parte del Salento. A seguire vengono descritte quattro ipotesi d'intervento orientate alla ricostruzione, protezione e salvaguardia del patrimonio naturale e dello spazio dell'abitare.

⁴ Hardt Negri, in realtà, parlano di processi di produzione della moltitudine. Nella ricerca sociologica l'identità dei soggetti politici è stata ripensata più volte: folla (1910), masse (1920), popolo (1960/1970), comunità (1990). Questa identità, interpretando il testo della Convenzione Europea del Paesaggio, sarebbe oggi rappresentata dalle popolazioni o dalla società paesaggistica.

4. Alcune ipotesi di intervento, a partire da un'esperienza didattica⁵

4.1 Affacciarsi sulla 'doppia costa'. La prima ipotesi d'intervento riguarda lo spessore e la profondità della costa. Nello specifico, nell'insediamento di Spiaggiabella, si è spostato lo sguardo dall'affaccio sulla spiaggia, coi suoi servizi alla balneazione, al sistema paesaggistico nella sua interezza – fatto di ambienti umidi, sistemi dunali, frammenti di boschi storici e trame agricole risalenti alla bonifica. L'area umida nell'entroterra viene qui intesa come una sorta di seconda spiaggia, verso cui si prevede la ricostruzione di un fronte dell'edificato. Questa 'seconda costa' diventa anche occasione per ripensare la mobilità, attraverso un progetto di strade che non adempie solo a funzioni di connessione, ma può diventare anche importante infrastruttura ecologica per contrastare i rischi ambientali legati all'inquinamento e all'abusivismo, attraverso una riconfigurazione del sistema di gestione delle acque.

In particolare, il progetto ripensa la strada provinciale costiera riducendone la sezione carrabile e prevedendo nuovi spazi pubblici a sostegno delle attività qui localizzate. Si prevede altresì la realizzazione di due nuovi percorsi paralleli alla costa: il primo si posiziona accanto al sistema dunale, rinforzandolo, l'altro si appoggia sul bordo tra urbanizzazione e aree umide. Tali percorsi sono connessi tra di loro da alcune 'traverse' che costituiscono elementi di connessione ecologico-fruttiva e che guidano operazioni di densificazione localizzata del tessuto, con inserimento di tipologie più compatte, ove inserire anche funzioni non residenziali (Fig. 11, 12 e 13).

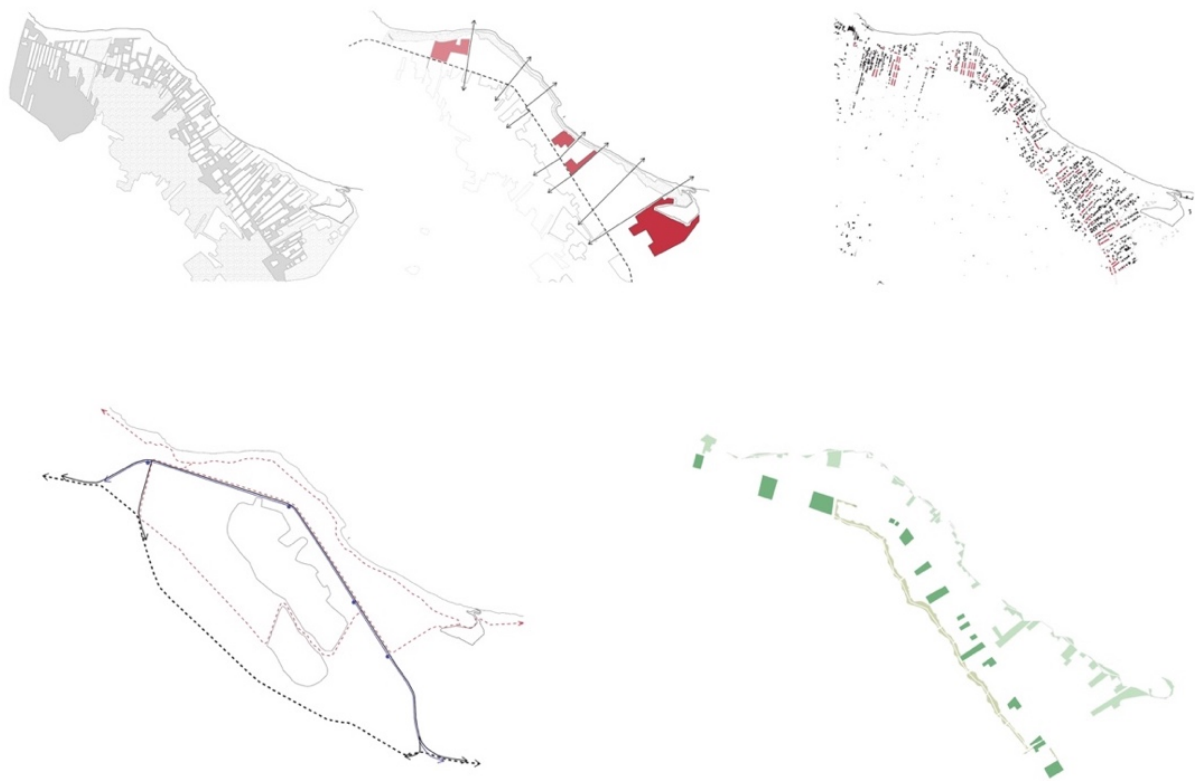


Figura 11 | Dall'altro a sinistra in senso orario: l'urbanizzato tra spiaggia e area umida; il sistema delle 'traverse' e dei principali spazi pubblici; densificazione localizzata dell'edificato; il sistema della naturalità diffusa; la viabilità principale (con un bypass interno della strada provinciale) e i due nuovi percorsi paralleli alla costa. Progetto di A. Gosetti, M. Pasculli, V. H. Witkowicz.

⁵ I progetti e le riflessioni esposti in questo paragrafo sono frutto di una esperienza didattica svolta presso il Politecnico di Milano, Scuola Auic, A.A. 2018–19, nel *Built Environment and Landscape Design Studio* (professori F. Zanfi, S. Gangemi e L. Daglio, assistenti A. Kërçuku e P. Romanò).



Figura 12 | Spiaggiabella, masterplan generale
Progetto di A. Gosetti, M. Pasculli, V. H. Witkowicz

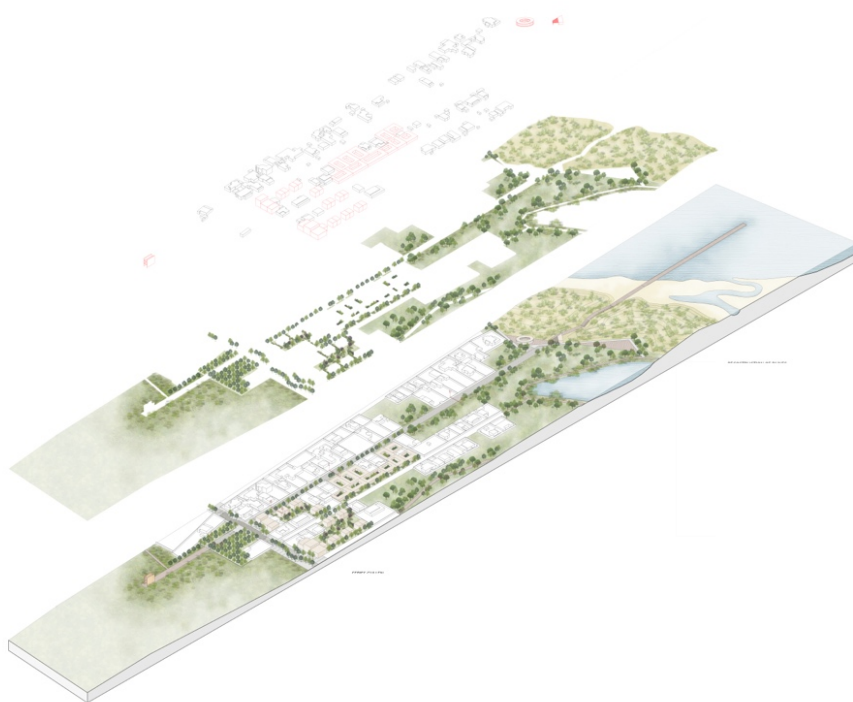


Figura 13 | Spiaggiabella: densificazione edilizia, elementi vegetali e spazi pubblici lungo una delle 'traverse' che collegano spiaggia e area umida.
Progetto di A. Gosetti, M. Pasculli, V. H. Witkowicz.

4.2 *Infrastruttura verde diffusa per i paesaggi dell'abitare ordinario.* La crisi che attraversa il territorio delle marine non è soltanto ambientale, ma segnala anzitutto un'incapacità di sguardo, di narrazione e immaginario da parte dei suoi abitanti e dalle società che lo hanno trasformato (Nogué, 2010). Il processo di urbanizzazione ha prodotto insediamenti contraddistinti da spazi dell'abitare introversi, cintati da muri, e spazi pubblici spogli e degradati, sovente coincidenti con la sola strada. La seconda ipotesi di lavoro (qui messa alla prova nell'insediamento di Torre Chianca) esplora la riqualificazione degli insediamenti costieri così conformati mediante il ripensamento dello spazio esterno ai recinti delle case: recuperando superfici a uso pubblico per ospitare funzioni di servizio, turistiche e ricreative; connettendo o mettendo a sistema gli spazi aperti interclusi e marginali; rendendo di nuovo permeabili superfici all'interno del tessuto edilizio; incrementando le masse alberate.



Figura 14 | Torre Chianca, il sistema delle acque, degli spazi aperti da qualificare e una ipotesi di demolizione. Progetto di L. Chen, G. Lentini, E. Santoro.

In particolare, il progetto si propone di valorizzare il sistema degli spazi aperti all'interno dell'insediamento ponendo un'attenzione particolare alla fascia costiera, al sistema dei canali della bonifica e ai numerosi lotti non edificati. Vengono definite due principali azioni: la realizzazione di un sistema lineare di mobilità lenta e naturalità che ridefinisce il rapporto con la spiaggia e costruisce alcune grandi 'stanze' a uso pubblico affacciate sul mare; nella parte più interna, l'adozione di una strategia più puntuale e diffusa, che ripensa i lotti ineditati prevedendo la loro piantumazione e il loro riuso mediante sistemazioni stagionali e temporanee (Fig. 14, 15 e 16). In entrambi i casi, il sistema ambientale frammentato esistente negli interstizi dell'insediamento è sfruttato per costruire spazio pubblico e ripensare gli spazi abbandonati sulla base di nuovi accordi tra privati e pubblico (si ipotizza di recuperare le superfici necessarie attraverso demolizioni, permuta, trasferimenti di volumi, incentivi).

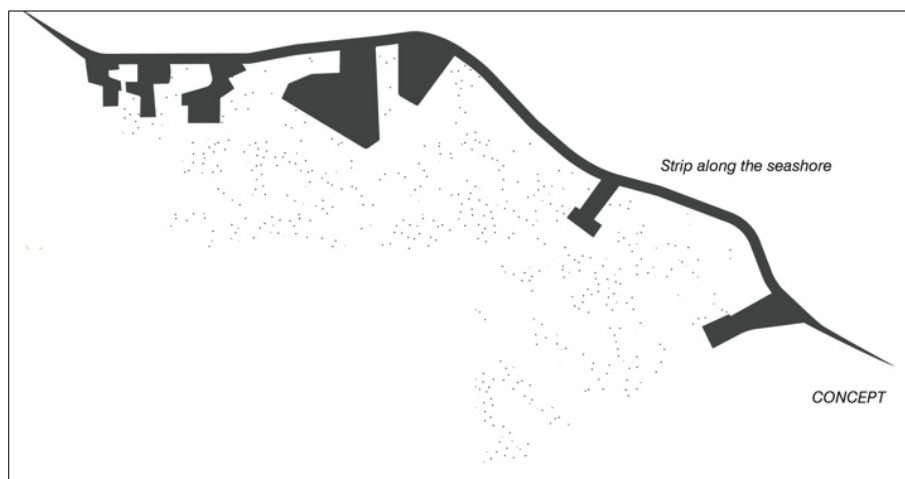


Figura 15 | Torre Chianca, le due azioni principali: sistema lineare e grandi 'stanze' affacciate verso il mare; ripensamento diffuso degli spazi aperti interstiziali nel tessuto. Progetto di Li Chen, Giorgia Lentini, Eleonora Santoro.



Figura 16 | Torre Chianca, masterplan generale.
Progetto di L. Chen, G. Lentini, E. Santoro.

4.3 Ricostruire la dorsale resiliente. Le zone umide esistenti nella fascia costiera sono separate dal litorale sabbioso da un cordone dunale reso discontinuo dall'edificazione non autorizzata e dall'apertura di varchi per l'accesso alla spiaggia. La terza ipotesi di lavoro, esplorata nell'insediamento di Torre Rinalda, riguarda la ricostruzione di una dorsale resiliente posizionata tra insediamenti e litorale, un 'bordo' dotato di adeguata profondità e stabilità e capace di mediare, adattandosi, tra forze terrestri e marine. L'obiettivo – attraverso il ripristino dei sistemi dunali e il ripascimento degli arenili – è di ridurre la pressione insediativa sugli ecosistemi costieri e bloccare i processi di degrado ed erosione indotti dall'edificazione e dalla frammentazione del sistema dunale.

In particolare, le azioni ipotizzate dal progetto in una prima fase riguardano la riorganizzazione del sistema della viabilità, dei parcheggi e degli accessi alla spiaggia, nonché la demolizione delle infrastrutture balneari più impattanti e degli edifici residenziali non regolarizzabili (poiché fortemente esposti a condizioni di rischio idraulico), per far spazio ad azioni di ingegneria naturalistica tese alla ricostruzione progressiva del sistema dunale danneggiato. In una seconda fase, il progetto prevede la ricollocazione di nuove infrastrutture balneari più leggere, e il riuso di alcuni edifici confiscati alla mafia e restituiti alla popolazione locale come luoghi di uso collettivo (Fig. 17 e 18).

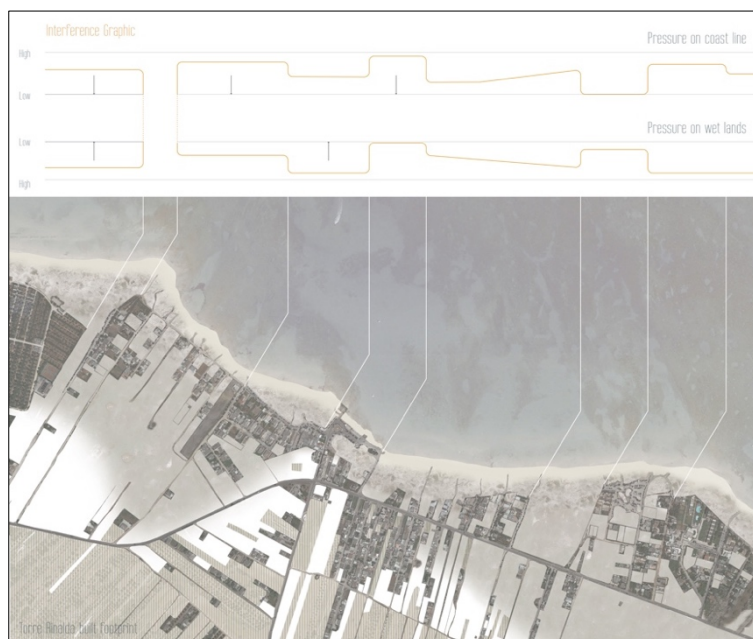


Figura 17 | Torre Rinalda, la pressione dell'edificato sulla costa e sull'area umida.
Progetto di P. Grimoldi Zilio e S. Singh.



Figura 18 | Torre Rinalda, Masterplan.
Progetto di P. Grimoldi Zilio e S. Singh.

4.4. *Abitare il paesaggio della bonifica.* La quarta e ultima ipotesi di lavoro ragiona sul lascito delle opere di bonifica, immaginando di recuperare e riutilizzare diversi elementi di tale patrimonio: sia laddove si tratta di edifici in cui risiede un valore memoriale, che possono essere riscoperti, sia laddove si tratta di canali e altri infrastrutture idrauliche, che possono aiutare a ricollegare gli insediamenti costieri al più ampio sistema ambientale e rurale in una prospettiva di fruizione più estesa e de-stagionalizzata del territorio.



Figura 19 | Frigole, Masterplan generale.
Progetto di M. Gabriele e L. Pham Thuy

In particolare, il progetto per l'ambito di Frigole-Montegrappa immagina di costruire un sistema a maglie larghe di percorsi alberati che si appoggiano alle trame rurali e che mettono in collegamento la costa a vocazione balneare con l'entroterra rurale. Alcune strade e alcuni canali vengono ripensati nella loro sezione e attrezzati per favorire l'esplorazione del territorio a piedi o in bicicletta, ancorandosi a masserie che svolgono funzione ricettiva, edifici ereditati dalla bonifica che è possibile recuperare, altri impianti ricreativi e sportivi presenti nel territorio. Un ruolo importante è assunto dal bacino dell'Acquatina, recapito di diversi percorsi, che viene ripensato come ambito di coesistenza tra pratiche 'leggere' di fruizione della costa e processi di ripopolamento di fauna selvatica e accrescimento della biodiversità (fig. 19, 20, 21).



Figura 20 | Frigole, l'innesto di due percorsi alberati nell'ambito del bacino dell'Acquatina. Progetto di M. Gabriele e L. Pham Thuy

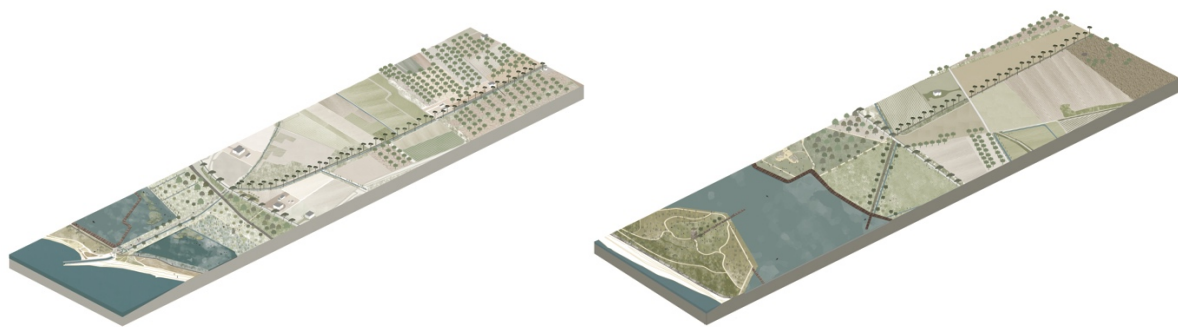


Figura 21 | L'inserimento dei percorsi alberati nel paesaggio rurale e costiero. Progetto di M. Gabriele e L. Pham Thuy

5. In prospettiva: linee di lavoro da sviluppare per il progetto urbanistico e di paesaggio

Nonostante la loro rilevanza in termini di estensione, nonché la gravità dei loro impatti sugli ecosistemi, sulle economie e sui paesaggi, gli insediamenti abusivi rimangono un tema piuttosto trascurato dal mondo del progetto. Perdura un atteggiamento riduttivo, che li considera 'problema' amministrativo e che riduce la domanda di progetto alla carenza quantitativa di infrastrutture e attrezzature collettive. In questo quadro, le università possono forse essere un laboratorio importante in cui sviluppare una progettualità dedicata a tali forme insediative. Una progettualità che tenga assieme un'attenzione alle derive di trasformazione fisica e sociale che li stanno attraversando negli ultimi anni con la capacità di esplorare

futuri alternativi, anche radicali, attraverso il progetto urbanistico e di paesaggio. Crediamo che una riflessione progettuale ‘positiva’ dedicata a questi luoghi, che innovi l’approccio vincolistico e repressivo finora prevalente, sia la premessa ineludibile per avviare una nuova stagione di politiche e progetti orientati al loro recupero.

In questa prospettiva, e alla luce dei primi esiti dell’esperienza didattica qui presentata, possiamo isolare tre questioni che ci paiono rilevanti e su cui vorremmo continuare a lavorare in futuro.

Una prima questione riguarda il come concepire lo spazio pubblico in questi contesti, un ambito che a nostro avviso non dovrà guardare ai waterfront o ai lungomari mutuati da contesti urbani, ma che dovrà cercare di costruirsi appoggiandosi su reti di spazi naturali (spesso danneggiate e da ricostruire) e considerare l’assenza di infrastrutture tradizionali come la premessa per una innovazione nelle forme e nel funzionamento delle reti sanitarie e della mobilità (Viganò, 2001; Zanfi, 2008)

Una seconda questione riguarda la demolizione dell’edilizia abusiva non condonabile. Una azione – nel quadro dei fenomeni di declino e delle emergenti situazioni di fragilità e rischio – che dovrà costruire le proprie argomentazioni non (solo) basandosi sul ripristino dello stato dei luoghi e della legalità, ma (anche, e sempre di più) basandosi su una idea più complessiva di riorganizzazione insediativa (Martinelli e Savino, 2017), collegando e rendendo più accessibili alcuni elementi ‘forti’ del paesaggio, creando valore per il patrimonio legale che resta, predisponendo incentivi per l’auto-demolizione e la permuta di aree costiere al fine di ricomporre proprietà pubbliche necessarie alla ricostruzione degli ecosistemi danneggiati.

Una terza questione riguarda infine il destino del patrimonio privato in declino e sottoutilizzato, che sarà opportuno ‘rimettere al lavoro’ non più o non solo entro una prospettiva di uso familiare e stagionale: laddove possibile, riassegnandogli valore con operazioni di reinfrastrutturazione mirate (quindi ancora entro una prospettiva turistico-ricreativa, ma più qualificata e de-stagionalizzata); ma anche recuperando, laddove la prospettiva turistica non è più praticabile, un valore d’uso relativo alla residenza permanente, in risposta alle domande emergenti espresse da soggetti diversi (Laino e Zanfi, 2017).

Riferimenti bibliografici

- Centro Studi Sogea (2016), *Primo rapporto sul condono edilizio*, Roma.
- M. Coletta (2010), *Il territorio urbanistico di Lecce: documento programmatico preliminare al P.U.G.*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.
- F. Curci (2017), *Abitare difficile in una periferia urbana di origine balneare. Bari, quartieri San Giorgio e Torre a Mare*, in F. Curci, E. Formato e F. Zanfi, cit., pp. 85–96.
- F. Curci, E. Formato e F. Zanfi (2017, a cura di), *Territori dell’abusivismo. Un progetto per uscire dall’Italia dei condoni*. Donzelli, Roma.
- J. Corner (1999, a cura di), *Recovering Landscape. Essays in contemporary Landscape Architecture*, Princeton Architectural Press, New York.
- G. Fera, N. Ginatempo (1985), *L’autocostruzione spontanea nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano.
- F. Ferguson, Urban Drift Projects (2014, a cura di), *Make Shift City. Renegotiating the urban commons*, Jovis, Berlin.
- S. Gangemi (2019), *Common Landscape. Processi di educazione, partecipazione ed empowerment in paesaggi ordinari*, Quodlibet, Macerata.
- M. Hardt, A. Negri (2009), *Commonwealth*, Harvard University Press, Cambridge; trad. it. (2010), *Comune*, Rizzoli, Milano.
- G. Laino, F. Zanfi (2017), *Gestire il filtering delle seconde abitazioni entro una prospettiva di «uso sociale»*, in F. Curci, E. Formato e F. Zanfi, cit., pp. 291–300.
- Mainardi M. (2017), *Cantieri di bonifica. L’Opera Nazionale per i Combattenti a San Cataldo e Porto Cesareo*, Edizioni Il Grifo, Lecce.
- M. Miano (2017), *La marginalità socio-spaziale di gruppi di popolazioni migranti*, in Aa.vv., *Atti della XIX Conferenza nazionale Su. Cambiamenti. Responsabilità e strumenti per l’urbanistica al servizio del paese*, Planum, Roma-Milano, pp. 1724-31.
- N. Martinelli, M. Savino (2017), *Demolizioni: per riconquistare i beni pubblici e mitigare i rischi*, in F. Curci, E. Formato e F. Zanfi, cit., pp. 277–290.
- V. Mininni (a cura di, 2011), *La sfida del Piano paesaggistico per una nuova idea di sviluppo sociale sostenibile*, “Urbanistica”, 147.
- M. Mininni (2010), *La costa obliqua. Un atlante per la Puglia*. Roma, Donzelli.
- E. Nocifora (1994), *La città inesistente. Seconda abitazione e abusivismo edilizio in Sicilia*, Franco Angeli, Milano.

- J. Nogué (2010), *Altri paesaggi*, Franco Angeli, Milano.
- G. Trombino (1984), *Le ragioni dell'abusivismo. Una analisi interpretativa del fenomeno*, Libreria Dante-Quattro canti di città, Palermo.
- P. Viganò (2001), *Territori della nuova modernità. Piano territoriale di coordinamento della provincia di Lecce*, Electa, Napoli.
- F. Zagari (2013), *Sul paesaggio. Lettera aperta*, Libria, Melfi.
- E. Zanchini e M. Manigrasso (2017), *Vista mare. La trasformazione dei paesaggi costieri italiani*, Edizioni Ambiente, Roma.
- Zanfi F. (2008), *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Bruno Mondadori, Milano.